

IANUS

Diritto e Finanza



UNIVERSITÀ
DI SIENA
1240

Rivista di studi giuridici

<https://www.rivistaianus.it>



ISSN: 1974-9805

n. 28 - dicembre 2023

LA SOVRANITÀ STATALE E LE FORME DI
AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA DEI BENI DI
INTERESSE COMUNE

Klaus Bosselman

LA SOVRANITÀ STATALE E LE FORME DI AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA DEI BENI DI INTERESSE COMUNE °

Klaus Bosselman

*Professore di Diritto dell'ambiente
University of Auckland (Nuova Zelanda)*

Nel presente elaborato l'autore ha inteso fornire un'analisi critica della relazione tra amministrazione fiduciaria della Terra e sovranità statale. Mentre il concetto di sovranità statale è emerso in un'epoca di grandi distanze e di assoluta autonomia nazionale, in un mondo globalizzato e interconnesso che dipende totalmente dall'integrità dei sistemi ecologici della Terra, la sovranità territoriale assoluta è controproducente e potenzialmente pericolosa per la vita. L'autore sostiene che riconcettualizzare la sovranità statale è opportuno e necessario. La sovranità, di conseguenza, comprende non solo obblighi fiduciari e di amministrazione fiduciaria nei confronti dei cittadini dello Stato, ma anche nei confronti dell'umanità in generale, della Terra nel suo insieme. La stesura di un Patto Globale per l'Ambiente offre l'opportunità di istituzionalizzare l'amministrazione fiduciaria della Terra a livello internazionale e nazionale. Nell'articolo si sostiene che il Patto Globale per l'Ambiente può essere considerato un esempio di applicazione della giustizia riparatrice della Terra, necessaria per affrontare le sfide urgenti di oggi.

In this paper the author intended to provide a critical analysis of the relationship between trusteeship of the Earth and state sovereignty. While the concept of state sovereignty emerged in an era of great distances and absolute national autonomy, in a globalized and interconnected world that is totally dependent on the integrity of the Earth's ecological systems, absolute territorial sovereignty is counterproductive and potentially dangerous for the life. The author argues that reconceptualizing state sovereignty is appropriate and necessary. Sovereignty, consequently, includes not only fiduciary and trusteeship obligations towards the citizens of the State, but also towards humanity in general, the Earth as a whole. The drafting of a Global Environmental Compact offers the opportunity to institutionalize Earth trusteeship at the international and national levels. The article argues that the Global Compact for the Environment can be considered an example of the application of restorative Earth justice, necessary to address today's urgent challenges.

Sommario:

1. Introduzione
2. Beni comuni globali e diritto internazionale
3. Sovranità e amministrazione fiduciaria
4. Le funzioni fiduciarie dello Stato
5. Definizione di un'amministrazione fiduciaria della Terra
6. Conclusioni

° Saggio sottoposto a *double-blind peer review*.

1. Introduzione

Con la definizione generale di “diritto dell’ambiente” si intende un insieme di concetti giuridici, atti normativi, istituzioni e procedure che mirano alla protezione dell’ambiente¹. Tra tali elementi giuridici sono compresi anche il concetto di giustizia e le istituzioni preposte a garantire equità e uguaglianza all’interno degli ordinamenti giuridici statali e sovranazionali. L’obiettivo di questo articolo è di mostrare come la giustizia, la democrazia, la sovranità, i diritti e le responsabilità siano rilevanti per garantire all’umanità un futuro sostenibile.

Per cominciare, la sostenibilità è innanzitutto intesa come una forma di giustizia in quanto amplia le tre dimensioni della giustizia sociale: spazio per includere tutti gli esseri umani (“giustizia globale” o “giustizia intragenerazionale”), tempo per includere gli esseri umani che vivono nel futuro (“giustizia intergenerazionale”) e comunità umana come parte della più ampia comunità delle entità viventi, che potremmo definire “comunità vivente” (“giustizia interspecie”)². Questa terza dimensione, la comunità vivente (“community of life”), è essenziale per comprendere che tutti gli sforzi per garantire un futuro giusto e sostenibile saranno vani se verrà trascurata l’appartenenza del genere umano alla “comunità vivente”. Gli esseri umani non sono separati dalla natura come presuppone la filosofia e la giurisprudenza occidentale convenzionale, né sono in alcun modo superiori alle specie non umane. Essi sono solo parte integrante di un unico sistema ecologico, chiamato Terra.

Per questo motivo, la nozione di “giustizia ecologica” sembra preferibile³ alla nozione di “giustizia ambientale” che comunemente si riferisce al movimento per la giustizia sociale interessato alla distribuzione “equa” dei diritti e degli obblighi ambientali⁴. Il concetto di giustizia ecologica include pienamente questa preoccupazione di giustizia sociale, ma aggiunge la preoccupazione per la giustizia interspecie in corrispondenza di un eco-centrismo etico. La giustizia ecologica è fondamentale per la sostenibilità ecologica o “forte” in contrapposizione alla sostenibilità meramente ambientale o “debole”⁵.

A tale concetto si aggiunge quello di giustizia riparativa, la quale rappresenta un approccio innovativo alla giustizia in quanto implica un’interazione tra vittime e autori degli illeciti al fine di ricostruire la fiducia reciproca piuttosto che limitarsi a punire gli autori di un illecito dividendoli inesorabilmente dalle loro vittime. La giustizia riparativa mira a “ripristinare” le relazioni interrotte e, in questo modo,

¹ BOSSELMANN – GRINLINTON - TAYLOR (Eds.), *Environmental law for a sustainable society*, 2nd ed. Auckland: New Zealand Centre for Environmental Law Monograph Series, 2013.

² BOSSELMANN, *Principle of sustainability: Transforming law and governance*, 2nd ed. London: Routledge, 2017, 8-10

³ BOSSELMANN, *Principle of sustainability: Transforming law and governance* 2017, op. cit., 102–128

⁴ Più che di diritti ed obblighi si tratta, in verità, dei benefici e degli oneri che derivano dall’ambiente per il genere umano, si veda SCHLOSBERG, *Defining environmental justice: Theories, movements, and nature*, 2017, Oxford: Oxford University Press.

⁵ HACKETT, *Weak vs strong sustainability debate*, in BOSSELMANN - FOGEL - RUHL (Eds.), *Berkshire encyclopedia of sustainability*, Vol. 3: *e law and politics of sustainability*, 2011, 505–507

aiuta a prevenire futuri danni e ingiustizie.

La stessa logica si applica in un contesto ambientale. Se le vittime e gli autori di danni ambientali dialogano tra loro, è probabile che i rapporti tra loro possano essere ripristinati, in modo da prevenire futuri danni all'ambiente. La sfida principale per la giustizia riparativa ambientale è, tuttavia, quella di coinvolgere nel dibattito le vittime non umane - fauna, flora ed ecosistemi⁶. La Terra, la nostra casa, non fa distinzione tra umani e non umani; quindi, potrebbe essere più appropriato parlare di “giustizia riparativa della Terra”.⁷

Se possiamo descrivere la “giustizia riparativa della Terra” come un movimento sociale interessato a ripristinare il rapporto interrotto tra uomo e natura, allora ha senso pensare all'ambiente o al *natürliche Mitwelt* (in tedesco “ambiente naturale”) come controparte nel dialogo con l'umanità. Da un punto di vista ecologico, le interrelazioni tra il mondo umano e il mondo non umano o oltremano sono evidenti e implicano il riconoscimento del valore intrinseco di tutti gli esseri. Da un punto di vista giuridico e pratico si pone la questione di come articolare al meglio questa consapevolezza ecologica. Possiamo chiederci, ad esempio, come le interpretazioni tradizionali dei diritti umani, delle procedure legali e dei processi democratici possano essere articolate per includere le relazioni ecologiche⁸. A tal fine, dobbiamo chiederci chi parla per il mondo non-umano e per la Terra⁹.

In questo articolo cercheremo di rispondere a questa domanda. Nel diritto, gli strumenti tipici per consentire a qualcuno di parlare a nome e nell'interesse di coloro che non possono parlare per sé stessi vengono definiti dagli istituti della tutela e dell'amministrazione fiduciaria. In un contesto ecologico, la sfida è determinare chi dovrebbe agire come amministratore fiduciario per la Terra. La risposta breve è: ogni essere umano, almeno potenzialmente, perché oltre ad essere cittadino stato egli è, allo stesso tempo, abitante di questo pianeta. Come cittadini globali gli individui sono, o dovrebbero agire, come “tutor” della Terra. Allo stesso modo, le istituzioni politiche dovrebbero agire come “tutor” della Terra.

Questo articolo cerca di riferirsi ad alcune soluzioni teoriche sul perché e sul come la più potente delle istituzioni politiche, lo Stato sovrano, potrebbe assumersi le responsabilità di amministrazione fiduciaria della Terra sia a livello nazionale che internazionale. La *governance* della Terra è diventata una questione di grande urgenza e la scienza del sistema Terra e la ridefinizione dei confini planetari (*planetary boundaries modelling*)¹⁰ hanno posto questa sfida a governi mondiali. Tradizionalmente, gli Stati sono restii ad accettare la responsabilità in merito ad entità giuridiche al di fuori delle loro giurisdizioni

⁶ WIJDEKOP, *Restorative justice responses to environmental harm*, Gland: IUCN Report, 2019, 31.

⁷ See <https://earthrestorativejustice.org/> (ultimo accesso 26 gennaio 2022).

⁸ BOSSELMANN, *Im Namen der Natur—Der Weg zum ökologischen Rechtsstaat*. Munich, 1992

⁹ WIJDEKOP, *Restorative justice responses to environmental harm*, op. cit, 44

¹⁰ ROCKSTRÖM (et Al), *Planetary boundaries: Exploring the safe operating space for humanity. Ecology and Society*, 14(2): 32. Retrieved from: <http://www.ecologyandsociety.org/vol14/iss2/art32/> (ultimo accesso 26 gennaio 2022)

nazionali, note come beni comuni globali. In sostanza, il punto focale dell'amministrazione dei beni comuni globali - come le regioni polari, gli oceani, l'atmosfera e lo spazio esterno - deve spostarsi dalla soddisfazione degli interessi degli Stati, spesso egoistici e conflittuali, all'interesse per la Terra intesa nel suo insieme.

Le origini dell'ipotesi di un'amministrazione fiduciaria della Terra possono essere ricondotte alla concezione del giudice Christopher Weeramantry, ex vicepresidente della Corte internazionale di giustizia. Nel suo parere separato nel caso *Gabcikovo-Nagymaros* risolto nel 1997 dalla Corte internazionale di giustizia, egli ha descritto "il principio di amministrazione fiduciaria delle risorse terrestri" come il "primo principio del moderno diritto ambientale"¹¹. Nell'opinione di Weeramantry, il concetto di amministrazione fiduciaria è, come esempio vivente, radicato nelle pratiche agricole tradizionali rispetto alla terra e ai sistemi di irrigazione. L'amministrazione fiduciaria è in sintonia con la visione del mondo delle popolazioni indigene e con gli insegnamenti delle religioni del mondo, nonché con le filosofie secolari¹².

Il concetto di amministrazione fiduciaria della Terra richiede il passaggio da una *governance* centrata sullo stato a una *governance* multi-partecipativa. Il cambiamento coinvolge gli Stati, ma non esclusivamente. Il nuovo approccio enfatizza il ruolo del cittadino piuttosto che dello stato-nazione come fonte di *governance*. In una democrazia, il governo è autorizzato dai cittadini ed è responsabile nei loro confronti. È appropriato, quindi, considerare i governi come fiduciari che agiscono per conto dei loro cittadini, il cui benessere dipende dal benessere di tutte le persone e del pianeta. Ciò richiede processi transnazionali di formazione della volontà collettiva, almeno potenzialmente. Per questo motivo, i governi devono preoccuparsi delle aree al di fuori della loro giurisdizione nazionale, cioè dei beni comuni globali.

2. Beni comuni globali e diritto internazionale

Un esempio importante di beni comuni globali è l'atmosfera. Infatti, l'atmosfera appartiene a tutti gli esseri viventi, compresi gli esseri umani, poiché l'esistenza di tali esseri dipende da un sistema climatico relativamente stabile. Il problema è che attualmente l'atmosfera viene trattata come una risorsa ad accesso libero senza alcuno status giuridico specifico; essa è considerata *ius nullius*, ossia

¹¹ WEERAMANTRY, *Gabcikovo-Nagymaros Project: Separate Opinion of Vice-President Weeramantry*. Retrieved from: <https://jusmundi.com/en/document/opinion/en-gabcikovo-nagymaros-project-hungary-slovakia-separate-opinion-of-vice-president-weeramantry-thursday25th-september-1997> (ultimo accesso 26 gennaio 2022), 105

¹² CHAKRABARTY, *Gandhi's doctrine of trusteeship*. Nabakrushna Choudhury Centre for Development Studies, Working Paper No. 67, 2017

un “nulla o vuoto giuridico”. Ciò è servito ai proprietari terrieri che hanno riempito il vuoto esercitando i propri diritti di proprietà *ad astra*. I diritti di proprietà potrebbero non includere il diritto a inquinare, ma l’assenza di un titolare di diritti che possa contestare la violazione degli stessi impedisce di condannare in concreto atti di inquinamento.

Chiunque, inclusa l’industria dei combustibili fossili, del resto, può emettere liberamente gas-serra nell’atmosfera poiché ciò non tocca in maniera specifica i diritti di singoli soggetti. Questo è lo *status quo* a livello giuridico. Ciò potrà cambiare solo se, e nella misura in cui, la legge stabilisca diritti che limitano gli standard di emissione. Fino ad oggi, si è trattato di una battaglia ardua, che non è stata resa più semplice dal fatto che l’Accordo di Parigi del 2015 sui cambiamenti climatici non richieda impegni, obiettivi e scadenze giuridicamente vincolanti, considerando le pratiche di attuazione lente e incomplete da parte degli Stati firmatari.

L’unico modo per ovviare a questa lacuna giuridica può essere il riconoscimento del diritto dell’intera umanità presente e futura alla conservazione dell’atmosfera. Come proprietaria, l’umanità potrebbe invocare il risarcimento dei danni subiti dall’atmosfera o da altri beni comuni, dare compensazioni a coloro che la proteggono (ad esempio, produttori e utenti di energia rinnovabile) e in questo modo eliminare i gas-serra. È perciò necessario dichiarare l’atmosfera un bene comune pubblico, di proprietà di tutta l’umanità e protetto dal diritto. Ciò fornirebbe una copertura giuridica efficace contro l’industria dei combustibili fossili ed i suoi sostenitori (Stati, banche, società commerciali). I concetti di proprietà privata e sovranità statale rimarrebbero immutati, ma il loro confine sarebbe segnato dall’inizio della proprietà comune. La nuova norma per l’Antropocene dovrebbe consistere nel far prevalere la proprietà comune sulla proprietà privata.

Si tratta di un costrutto giuridico abbastanza semplice. Potrebbe, ad esempio, essere supportato dalla consolidata dottrina del “public trust” o amministrazione fiduciaria. La dottrina del “public trust” afferma che i beni comuni naturali dovrebbero essere custoditi in un trust come beni al servizio del bene pubblico. È responsabilità di ogni governo, in qualità di amministratore fiduciario, proteggere questi beni dai danni e garantirne l’uso per la popolazione e le generazioni future. Pertanto, a livello nazionale, il governo agirebbe come fiduciario ambientale. A livello internazionale, gli Stati agirebbero congiuntamente come “tutor” dei beni comuni globali come l’atmosfera. Considerato che solo circa 90 aziende sono responsabili dei due terzi delle emissioni di carbonio presenti nell’atmosfera, un’istituzione fiduciaria globale potrebbe risolvere il problema del cambiamento climatico¹³.

L’idea dei trust globali della natura è stata promossa da giuristi ambientalisti¹⁴

¹³ COSTANZA, *Claim the sky! Solutions*, 6(1), 2015, 18–21

¹⁴ WOOD, *Nature’s trust: Environmental law for a new ecological age*, New York: Carolina University Press, 2013 o SAND, *e rise of public trusteeship in international law*, Global Trust Working Paper Series 03/2013. Retrieved from: <http://globaltrust.tau.ac.il/wp-content/uploads/2013/08/PeterSand->

ed economisti¹⁵. La governance dell'amministrazione fiduciaria è sostenuta anche dalla ricca letteratura sui beni comuni¹⁶. Il movimento "Reclaiming the Commons" ha sicuramente trovato ulteriore forza negli ultimi tempi.

Il diritto internazionale e le Nazioni Unite non solo hanno bisogno, ma sono anche in grado di sviluppare istituzioni di governance fiduciaria. Esiste, per esempio, anche una tradizione di istituzioni delle Nazioni Unite con un mandato di amministrazione fiduciaria, tra cui il (non più esistente) Consiglio di amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite, l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) per quanto riguarda la salute pubblica e anche l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) per quanto riguarda il libero scambio¹⁷. Esistono anche numerose altre istituzioni delle Nazioni Unite o legate alle Nazioni Unite con funzioni di amministrazione fiduciaria meno significative. Ovviamente, gli stati sono in grado di creare istituzioni di amministrazione fiduciaria internazionale, sia espressamente che implicitamente. Gli esempi summenzionati dimostrano che la sovranità degli Stati può essere trasferita a livello internazionale (come dimostra anche l'Unione Europea).

Le motivazioni di fondo non sono tanto di natura morale, ma sono piuttosto guidate da interessi politici. Nella maggior parte dei casi, gli interessi politici sono miopi ed egoistici, ma possono cambiare così come può cambiare la morale per includere una forma di responsabilità a favore di tutti (diritti umani) e per l'intero pianeta (sostenibilità). È importante notare che gli agenti del cambiamento morale sono i cittadini e le istituzioni sociali, non lo Stato in sé. Al momento, gli stati seguono la morale obsoleta degli interessi nazionali rispetto agli interessi globali. Cosa serve affinché gli stati accettino le responsabilità di amministrazione fiduciaria per i beni comuni globali?

Non possiamo aspettarci che la governance fiduciaria venga avviata "dall'alto", cioè dalle Nazioni Unite e dagli Stati firmatari, ma piuttosto da forze esterne al sistema, in particolare dalla società civile globale. A tal fine, possiamo basarci su molti anni di attivismo e proposte di cambiamento istituzionale. Né dobbiamo immaginare che gli Stati siano gli unici responsabili della gestione e del controllo di istituzioni fiduciarie globali come l'Organizzazione mondiale per l'ambiente o il "*Global Atmospheric Trust*". Piuttosto, la governance nella forma di amministrazione fiduciaria dovrebbe essere vista come uno sforzo congiunto delle Nazioni Unite, degli Stati e delle organizzazioni della società civile, ciascuno con pari voce in capitolo nel processo decisionale.

WPS-3-13-ISSN.pdf (ultimo accesso 26 gennaio 2022).

¹⁵ BARNES, *Capitalism 2.0: Who owns the sky? Our common assets and the future of capitalism*, 2001, Washington, DC: Island Press o COSTANZA, *Claim the sky! Solutions*, op. cit.

¹⁶ BOLLIER, *ink like a commoner: A short introduction to the life of the commons*, Gabriola Island: New Society Publishing, 2014; HELFRICH- HAAS, *e commons: A new narrative for our time*. Berlin: Heinrich Böll Stiftung, 2009

¹⁷ BOSSELMANN, *Earth governance: Trusteeship of the global commons*. Cheltenham: Edward Elgar, 2015, 198-232

3. Sovranità e amministrazione fiduciaria

Esiste, attualmente, un'intesa tra politica (sovranità) e interessi privati (proprietà) che compromette gravemente il processo democratico e l'interesse pubblico per la salvaguardia dei beni comuni globali. Inoltre, come sottolinea Barnes, «neanche al tavolo della democrazia *not organised, not propertied, and not enfranchised* siedono le generazioni future, gli ecosistemi e le specie non umane»¹⁸.

La pratica della governance statale in tempi di neoliberalismo economico ha influenzato il modo in cui vengono concepite le politiche e le leggi ambientali, che vengono pensate come del tutto discrezionali e collocate a metà tra lo sfruttamento delle risorse e la protezione ambientale. Un'autrice¹⁹ definisce questo come un "quadro discrezionale", nel senso che i governi si considerano totalmente autorizzati a favorire lo sfruttamento delle risorse a breve termine piuttosto che pensare alla loro conservazione a lungo termine.

La governance statale oggi si basa su una relazione simbiotica tra istituzioni politiche e aziende. I vantaggi includono diritti di proprietà, elementi regolatori favorevoli, sussidi, agevolazioni fiscali e uso gratuito o a basso costo dei beni comuni. Ciò lascia ben poche motivazioni per proteggere il bene comune. Nelle parole di Peter Barnes²⁰, «qui ci troviamo di fronte a un dilemma scoraggiante». Le aziende che massimizzano il profitto dominano la nostra economia. La loro programmazione le porta a racchiudere e diminuire la ricchezza comune. L'unico ovvio contrappeso è il governo, ma il governo è dominato da queste stesse società.

Fondamentalmente, la legittimità dello Stato si basa sulla sua funzione di agire per e per conto dei suoi cittadini. Ciò richiede il consenso dei governati, come, ad esempio, John Locke ha affermato: «Il governo non è legittimo a meno che non sia portato avanti con il consenso dei governati»²¹. I doveri dei governanti possono quindi essere intesi come obblighi fiduciari nei confronti dei loro cittadini²². Tali obblighi fiduciari sono riconosciuti tipicamente nel diritto pubblico, ma esistono nel diritto comune e nel diritto civile (anche se in forme e gradi diversi) e sono noti anche nel diritto internazionale. La funzione fiduciaria dello Stato può essere descritta come una funzione di amministrazione fiduciaria²³.

Nei paragrafi seguenti esamineremo come la sovranità statale può essere conciliata con l'amministrazione fiduciaria. A prima vista, i due istituti sembrano avere scopi diversi; tuttavia, come vedremo, fanno parte della stessa funzione fondamentale dello Stato, ossia quella di servire i cittadini dai quali lo stato

¹⁸ BARNES, *Capitalism 3.0: A guide to reclaiming the commons*, San Francisco: Berret-Koehler Publishing, 2006, 38

¹⁹ WOOD, *Nature's trust: Environmental law for a new ecological age*, op. cit., 592

²⁰ BARNES, *Capitalism 3.0: A guide to reclaiming the commons*, op. cit., 45

²¹ così citato in ASHCRAFT, *John Locke: Critical assessments*. London: Routledge, 1991, 524

²² FOX-DECENT, *Sovereignty's promise: e state as a fiduciary*, Oxford: Oxford University Press, 2012

²³ CRIDDLE (et. Al.), *Fiduciary government*. Cambridge: Cambridge University Press, 2018; FINN, *e forgotten 'trust': e people and the state*, in COPE (Ed.), *Equity: Issues and trends*, 1995, 151–155

dipende e verso i quali è responsabile.

La crisi ambientale e l'incerto status giuridico dei beni comuni globali fanno sorgere la necessità di riconsiderare il rapporto tra sovranità e amministrazione fiduciaria. L'amministrazione fiduciaria deve essere perseguita sia a livello internazionale che a livello nazionale. Come nota qualche esponente della dottrina²⁴, il concetto di sovranità è meno efficace di quanto lo fosse in passato a causa dell'«evidente discostamento tra la portata dell'autorità del (governo) sovrano e la sfera delle parti interessate». Questo discostamento genera risultati inefficienti, antidemocratici e ingiusti per le parti interessate sottorappresentate o non rappresentate. I cittadini di altri stati, le generazioni future e l'ambiente naturale rientrano tutti in questa categoria di entità danneggiate, ma senza diritti.

Bisogna affrontare due sfide per promuovere l'idea di amministrazione fiduciaria legate ad una concezione antiquata della sovranità. Da un lato, proporre un sistema di amministrazione fiduciaria internazionale significa sfidare direttamente il principio di non interferenza negli affari interni degli Stati. Proporre che gli stati diventino essi stessi amministratori fiduciari, oltre che essere parte di un sistema internazionale di amministrazione fiduciaria, è ancora una volta un'intrusione nei diritti sovrani degli stati di determinare le loro politiche ambientali. Tuttavia, senza consentire tale intrusione non sarà possibile far funzionare il sistema di amministrazione fiduciaria. Indipendentemente da ciò che si pensa sulla legittimità della sovranità e sull'intera struttura delle relazioni internazionali, la realtà è che sono gli Stati a prendere le decisioni. Lasciando da parte la possibilità teorica di riorganizzare radicalmente la politica globale, dobbiamo lavorare nel contesto degli stati-nazione e trovare modi praticabili per incorporare l'amministrazione fiduciaria nella sovranità.

L'amministrazione fiduciaria è un'idea che attenua il colpo di quella che altrimenti sarebbe vista come un'intrusione senza precedenti negli affari statali sovrani. Nel contesto della governance globale, l'amministrazione fiduciaria serve gli interessi comuni degli Stati. Tuttavia, i fiduciari non sono Stati; un organo fiduciario potrebbe non essere nemmeno un'istituzione intergovernativa se fosse composto da individui, anziché essere composto esclusivamente da "stati". Probabilmente, ciò rappresenta un'intrusione meno imminente della sovranità. Come spiega Catherine Redgwell²⁵, gli accordi di trust non mettono direttamente in discussione la sovranità, poiché uno dei vantaggi degli accordi di amministrazione fiduciaria è l'assenza di sovranità nell'esercizio delle funzioni di amministrazione fiduciaria: non vi è alcun trasferimento di sovranità all'organo fiduciario.

Tuttavia, le numerose proposte di accordi di amministrazione fiduciaria a

²⁴BENVENISTI, *Sovereigns as trustees of humanity: On the accountability of states to foreign stakeholders*, in *American Journal of International Law* (AJIL), 107(2), 2013, 301

²⁵REDGWELL, *Reforming the UN trusteeship council*, in CHAMBERS-GREEN (Eds.), *Reforming international environmental governance: From institutional limits to innovative*, New York: United Nations University Press, 2015, 179

livello delle Nazioni Unite sono state, il più delle volte, accolte con ostilità²⁶. Gli Stati sembrano troppo attaccati al principio di non interferenza per apprezzare una cooperazione di questo tipo, sebbene le origini stesse del concetto di sovranità statale siano strettamente legate alle preoccupazioni umanitarie. La pace di Westfalia, come fondamento della sovranità statale, è stata uno strumento fondamentale per sostenere i fondamenti umanitari relativi alla libertà di coscienza e di religione. Dal momento che ha contribuito a risolvere una crisi della libertà di coscienza e di uguaglianza davanti alla legge e nella misura in cui molte istituzioni preesistenti hanno perso la loro legittimità e alla fine sono crollate, la sovranità è stata e può essere giustificata. Ma va anche ricordato che le preoccupazioni umanitarie erano alla base della crisi risolta dal nuovo sistema. Laddove emergono nuove crisi che possono essere risolte solo attraverso la piena cooperazione, il principio di non interferenza può essere controproducente e deve essere interpretato all'interno di un dato contesto.

Dall'altra parte, per quanto riguarda lo Stato come garante ambientale di coloro su cui governa, difficilmente si può contestare che un governo legittimo, democraticamente eletto, abbia nei confronti dei suoi cittadini il dovere di amministrare le risorse naturali in modo sostenibile. Il primo passo, quindi, è ricordare a noi stessi, come cittadini e come società, che questi diritti e responsabilità spettano a noi, nonostante lo Stato agisca come nostro rappresentante. Il secondo passo consiste nell'informare la società consumistica riguardo a cosa comportano questi diritti e responsabilità. Questa non è un'impresa da poco.

Sebbene esista un movimento verde specifico, e un sentimento verde ancor più "leggero", convincere le persone a modificare le loro preferenze neoliberiste radicate, anche inconse, a favore di un'etica di amministrazione e amministrazione fiduciaria è un compito molto arduo. Tuttavia, senza una società civile mobilitata - un *demos* - che sia disposta a chiedere conto ai governi e a chiedere loro di rappresentare i loro interessi ecologici a livello internazionale, gli stati continueranno a comportarsi come hanno sempre fatto, reagendo alla crisi ambientale globale secondo il modello conflittuale del diritto internazionale a cui sono abituati e da cui traggono potere.

4. Le funzioni fiduciarie dello Stato

L'unico modo per modificare la situazione e far cambiare orientamento al diritto internazionale da un modello di conflitto a un modello di cooperazione è ridefinire gli Stati come organizzazioni fiduciarie. La sovranità e l'amministrazione fiduciaria devono essere viste come complementari e non reciprocamente esclusive.

L'argomentazione a favore degli stati come fiduciari si basa sul fatto che lo Stato trae la sua legittimità esclusivamente dalle persone che lo hanno creato. Mentre la

²⁶ BOSSELMANN, *Earth governance: Trusteeship of the global commons*, op. cit., 233-244

legalità internazionale di uno Stato dipende dal riconoscimento da parte di altri Stati, una volta esistente, uno Stato può legittimare la sua continua esistenza solo attraverso la fiducia continua da parte del suo popolo. L'idea centrale del moderno stato democratico è che agisce attraverso il suo popolo, dal suo popolo e per il suo popolo. Ciò implica una relazione fiduciaria tra popolo e Stato. Questa fu probabilmente l'unica base legittima per l'autorità politica nella guerra civile inglese e nella Rivoluzione americana, così come nella Rivoluzione francese.²⁷ Allo stesso modo, John Locke aveva affermato che il potere legislativo è solo un potere fiduciario per agire per determinati fini e che rimane ancora al popolo il potere supremo di rimuovere o alterare il legislativo, quando trova l'atto legislativo contrario alla fiducia riposta in lui²⁸.

Allo stesso modo, Immanuel Kant ha tratto la base morale degli obblighi fiduciari dal rapporto di dovere tra genitori e figli. Kant sosteneva che i bambini hanno un diritto innato e legale alle cure dei genitori. In un senso simile, riteneva che la legittimità dello Stato fosse il risultato di un contratto necessariamente creato tra le persone per formare una "volontà generale" rousseauiana. Attraverso questo processo, affermava Kant, autorizziamo congiuntamente lo Stato a proclamare e far rispettare la legge.

L'idea che la sovranità statale comporti obblighi di amministrazione fiduciaria può essere fatta risalire non solo alle origini mediorientali, ma anche al diritto romano e germanico e ugualmente agli insegnamenti religiosi. L'idea è forse ancora più diffusa nelle società non occidentali perché esse enfatizzano le identità collettive (ad esempio, famiglia, clan, nazione, religione) rispetto alla libertà e alla dignità individuale, infondendo obblighi fiduciari impliciti nella struttura del potere pubblico e nelle istituzioni giuridiche private.

L'articolo 21(3) della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani afferma che «la volontà del popolo sarà la base dell'autorità di governo»²⁹. Come ha sottolineato Ron Engel³⁰, il termine "democrazia" può avere interpretazioni diverse. Esiste un'interpretazione tecnica che include la democrazia procedurale, la democrazia liberale, la democrazia rappresentativa o, in parole povere, "il processo democratico". Ed esiste una democrazia sostanziale in cui il governo agisce in amministrazione fiduciaria del bene comune. Come ha dimostrato la pandemia di Covid-19, in molti Paesi i processi e gli impegni democratici non sono riusciti a garantire un'efficace protezione della salute.

Quindi, anche se possiamo avere la democrazia (e in molti posti non ce l'hanno)

²⁷ Si pensi all'Articolo IV della Costituzione della Pennsylvania del 1776: «[Tutto il potere essendo... derivato dal popolo; quindi tutti i funzionari del governo, siano essi legislativi o esecutivi, sono i loro fiduciari e servitori, e in ogni momento responsabili nei loro confronti] in https://avalon.law.yale.edu/18th_century/pa08.asp (ultima visita 26 gennaio 2022).

²⁸ LOCKE, *Second treatise of civil government*, [ripubblicato da MCPHERSON, Hackett, Indianapolis and Cambridge, 1980], sez. 149

²⁹ Si veda <https://www.un.org/sites/un2.un.org/les/udhr.pdf> (ultimo accesso 26 gennaio 2022).

³⁰ ENGEL, *Contesting democracy*, in ENGEL-WESTRA-BOSSELMANN (Eds.), *Democracy, ecological integrity and international law*, London: Cambridge Scholars Publications, 2010, 28

in senso tecnico, abbiamo perso di vista quale dovere lo Stato ha nei confronti di coloro che governa. Nella sua forma più semplicistica, la legittimità dello Stato a governare si basa sulla sua capacità di servire l'interesse comune. Benvenisti³¹ individua due basi normative in base alle quali dovremmo attribuire una funzione di amministrazione fiduciaria agli Stati. In primo luogo, la sovranità dovrebbe essere vista come un veicolo per l'esercizio dell'autodeterminazione personale e collettiva. L'autodeterminazione collettiva incarna la libertà di un gruppo di perseguire i propri interessi, promuovere il proprio status all'interno della politica e «disporre liberamente delle [proprie] ricchezze e risorse naturali». Una concezione obsoleta di sovranità, che equipara il collegio elettorale solo alle parti interessate, può minare la capacità delle comunità di esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione.

In secondo luogo, Benvenisti fa riferimento a una concezione degli stati sovrani come "agenti" dell'umanità nel suo insieme. L'autore fonda questa concezione in gran parte sull'eguale valore morale di tutti gli esseri umani e sul fatto che corrispondentemente il diritto internazionale si basa sui diritti umani. Per Benvenisti è l'umanità in generale ad assegnare a determinati gruppi di cittadini il potere di formare governi nazionali. Di conseguenza, gli Stati possono e devono essere visti come agenti di un sistema globale che attribuisce competenze e responsabilità per la promozione dei diritti di tutti gli esseri umani e il loro interesse per l'utilizzo sostenibile delle risorse globali. In quanto tale, il corollario dell'autorità degli Stati nella gestione degli affari pubblici all'interno delle loro giurisdizioni nazionali è l'obbligo di tenere conto degli interessi esterni e di bilanciare gli interessi interni con quelli esterni.

Allo stesso modo, potremmo dire che il privilegio della sovranità territoriale può essere legittimato solo nella misura in cui gli interessi universali dell'umanità nel suo insieme non vengono gravemente colpiti. Questa argomentazione si basa non solo su elementi naturali che superano i confini degli Stati nazionali, ma anche sull'osservazione che i confini degli Stati non coincidono necessariamente con i confini delle nazionalità, o, più in generale, con i confini dei gruppi i cui membri condividono un interesse distinto o una comune concezione del bene.

Anche Benvenisti³² fa riferimento alla sovranità come al potere di escludere porzioni di risorse globali. Egli osserva che sia la proprietà che la sovranità sono rivendicazioni di porzioni della natura per accaparrarsi spazi ad uso esclusivo. Tale percezione degli Stati come proprietari e detentori di potere fornisce una solida base normativa per l'imposizione di un obbligo positivo agli Stati di tenere conto di considerazioni altruistiche nella gestione delle risorse loro assegnate. La teoria del diritto di proprietà può quindi fornirci un quadro entro il quale possiamo tradurre queste motivazioni morali in obblighi legali. Pertanto, possiamo e dobbiamo concepire la proprietà delle risorse globali come derivante da una decisione collettiva a livello globale, piuttosto che come un diritto degli stati sovrani.

³¹ BENVENISTI, *Sovereigns as trustees of humanity: On the accountability of states to foreign stakeholders*, op. cit., 301-309

³² BENVENISTI, *Sovereigns as trustees of humanity: On the accountability of states to foreign stakeholders*, op. cit.

Anche se potremmo essere tutti d'accordo sul fatto che un governo abbia obblighi fiduciari, apparentemente non è possibile stabilire un precedente di amministrazione fiduciaria statale per l'ambiente³³. Tuttavia, ciò potrebbe essere dovuto alla mancata valutazione che, in passato, i diritti e gli obblighi erano strettamente correlati. Per esempio, i "commons" inglesi o gli "Allmende" tedeschi erano sistemi di governance basati sulla proprietà comune. Gli stati o i principati locali esercitavano i loro poteri in modo da garantire l'accesso dei cittadini alla terra e alle risorse naturali. Spesso si dimentica, ad esempio, che la Magna Carta del 1215 fu affiancata dalla Carta de Foresta del 1217 nel tentativo di limitare lo sfruttamento delle foreste da parte del re dell'epoca. La Carta della Foresta prevedeva il diritto di accesso comune alle terre private (reali). Alcune delle sue clausole rimasero in vigore fino al 1970³⁴.

Per secoli, le responsabilità di amministrazione fiduciaria dei beni comuni naturali hanno fatto parte dei modelli di vita in tutto il mondo. Il capitalismo moderno ha radicalmente cambiato le cose, convertendo i beni comuni in materie prime ("risorse naturali"). Nel corso del suo sviluppo - e ora senza restrizioni - il capitalismo, i governi e le imprese hanno prestato poca attenzione alla salvaguardia dei cicli naturali e dell'integrità ecologica. Tuttavia, essendo conferita alle persone stesse, la sovranità pubblica deve proteggere il bene comune.

5. Definizione di un'amministrazione fiduciaria della Terra

Secondo il diritto internazionale, la sovranità statale include responsabilità di amministrazione fiduciaria per le risorse comuni³⁵, ma queste non sono ben definite e sono in gran parte soggette ad accordi specifici nei Trattati internazionali.

Esiste un obbligo generale da parte degli stati-nazione di cooperare per proteggere l'integrità del sistema ecologico della Terra. Più di 25 accordi internazionali di *soft e hard law* contengono riferimenti specifici a tale obbligo. Il primo di questi accordi è stata la Convenzione sulla conservazione delle risorse marine viventi antartiche adottata nel 1980, che riconosceva nel suo preambolo l'importanza di «proteggere l'integrità dell'ecosistema dei mari che circondano l'Antartide». Un altro esempio è il preambolo della Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo del 1992 (Dichiarazione di Rio), che invita a «promuovere accordi internazionali che rispettino gli interessi di tutti e proteggano l'integrità del sistema ambientale e di sviluppo globale». Nello specifico, il Principio 7 della Dichiarazione di Rio stabilisce che «gli Stati

³³ BOSSELMANN, *Earth governance: Trusteeship of the global commons*, op. cit., 155–197; BOSSELMANN, *Principle of sustainability: Transforming law and governance*, op. cit., 145–174

³⁴ ROBINSON, *e charter of the forest: Evolving human rights in nature*, 2014

³⁵ SAND, *Sovereignty bounded: Public trusteeship for common pool resources?*, in *Global Environmental Politics*, 4(1), 2014, 47–71

cooperano in uno spirito di partenariato globale per conservare, proteggere e ripristinare la salute e l'integrità dell'ecosistema terrestre». Obblighi simili sono contenuti in documenti chiave come l'Agenda 21, la Dichiarazione di Johannesburg del 2002, il documento finale della Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (Rio+20) del 2012, *The Future We Want*, o l'Accordo di Parigi del 2015 sui cambiamenti climatici. Applicando gli standard consueti per il riconoscimento di questi concetti come diritto internazionale, possiamo dire che i riferimenti ripetuti e coerenti all'integrità ecologica equivalgono a un obiettivo fondamentale emergente o *grundnorm* del diritto ambientale internazionale³⁶.

Esistono modelli di riferimento per l'amministrazione fiduciaria della Terra sotto forma di due accordi creati dalla società civile globale, ovvero la Carta della Terra (Carta della Terra, 2000) e i Principi dell'Aia (Principi dell'Aia, 2018). La Carta della Terra, lanciata nel 2000, prevede un quadro etico per la governance globale basato su tre principi di: (a) rispetto e cura per la "comunità vivente"; (b) integrità ecologica e; (c) giustizia sociale ed economica. Diciotto anni dopo, i Principi dell'Aia per una Dichiarazione universale sulle responsabilità per i diritti umani e l'amministrazione fiduciaria della Terra (Principi dell'Aia) furono lanciati nel *Peace Palace* dell'Aia. I tre principi sono: (a) responsabilità per la Terra (b) responsabilità per la "comunità vivente" e (c) responsabilità per i diritti umani. I Principi dell'Aia sono concepiti attorno alla necessità di responsabilità di amministrazione fiduciaria che sia le persone che gli stati hanno per i diritti umani e la Terra.

Gli sforzi in corso verso l'attuazione di un Patto Globale per l'Ambiente (2018) offrono l'opportunità di includere questi tre principi e renderli giuridicamente vincolanti. L'attuale bozza di testo include importanti riferimenti alla "comunità vivente" della Terra", "all'equilibrio e all'integrità dell'ecosistema terrestre" (Preambolo) e al dovere dello Stato di prendersi cura della "conservazione, protezione e ripristino dell'integrità dell'ecosistema terrestre" (Articolo 2). Queste nozioni riflettono i principi della Carta della Terra, i Principi dell'Aia e un approccio basato sul sistema Terra al diritto ambientale internazionale. Tuttavia, il testo necessita di ulteriore rafforzamento per accogliere pienamente l'approccio del sistema Terra e le responsabilità inerenti all'amministrazione fiduciaria della Terra³⁷.

La portata dei problemi che stiamo affrontando in tempi di drammatici cambiamenti climatici e pandemie globali è davvero immensa. Al momento,

³⁶ KIM-BOSELMMANN, *Towards a purposive system of multilateral environmental agreements*, in *Transnational Environmental Law*, 2, 2013, 285–309; KIM-BOSELMMANN, *Operationalising sustainable development: Ecological integrity as a grundnorm in international law*, in *Review of European Community and International Environmental Law*, 24, 2015, 194–208

³⁷ BOSELMMANN-BOTREL, *Constitutionalising international environmental law*, in *Sciences Po Law Review*, 18, 2020, 11–16; KOTZÉ-KIM, *Planetary boundaries at the intersection of Earth System law, science and governance*, in *Review of European Community and International Environmental Law*, 24(2), 2020, 1–13.

siamo lontani dall'affrontare le conseguenze ambientali e sociali negative che si manifestano nelle varie dimensioni della crisi ecologica globale, così come nella povertà, nella violenza e nella guerra. La portata e la complessità dei nostri problemi hanno spinto le soluzioni oltre la portata degli attuali meccanismi di governance.

Abbiamo bisogno di risposte integrate che siano inquadrare nella realtà della Terra come un unico sistema ecologico e come la nostra casa comune che chiede di vivere entro i confini planetari. Le risposte necessarie, quindi, sono quelle della responsabilità per la Terra. Come osservato nella Carta della Terra:

«Per realizzare queste aspirazioni dobbiamo decidere di vivere con un senso di responsabilità universale, identificandoci con l'intera comunità della Terra e con le nostre comunità locali. Siamo allo stesso tempo cittadini di nazioni diverse e di un mondo in cui il locale e il globale sono collegati. Tutti condividono la responsabilità del benessere presente e futuro della famiglia umana e del mondo vivente in generale».

Un modo per istituzionalizzare le responsabilità di amministrazione fiduciaria della Terra a livello internazionale potrebbe essere quello di creare una nuova organizzazione mondiale con responsabilità ambientali dirette, ad esempio un'Organizzazione mondiale per l'ambiente (WEO)³⁸. Il mandato di un tale WEO consisterebbe nello svolgere una funzione di amministrazione fiduciaria sul bene comune globale, vale a dire su quelle parti del pianeta e dello spazio circostante che si trovano al di sopra e al di là delle rivendicazioni territoriali riconosciute di qualsiasi nazione. I compiti di amministrazione fiduciaria includerebbero:

- Obblighi globali per l'integrità dei confini planetari e il benessere della più ampia "comunità vivente".
- Supervisionare i mercati per garantire che proteggano i beni comuni non commerciabili, o così detti global commons.
- Garantire l'imparzialità di tutti gli interessi - individuali, della società civile, aziendale, nazionale - insieme al rispetto dei diritti umani e del benessere ecologico.

Il WEO potrebbe agire in un modo simile a quello in cui il non più esistente Consiglio di amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite ha agito come fiduciario degli interessi degli stati in transizione dalla colonizzazione all'indipendenza, cioè agendo per conto e nell'interesse dei beni comuni globali.

La legittimità di un'istituzione ambientale così potente dipenderà dal suo essere ampiamente democratica, rappresentativa e partecipativa. Come illustrano gli eventi geopolitici in corso, il principio 13 della Carta della Terra deve diventare rapidamente un imperativo per tutte le culture del mondo: «Rafforzare le istituzioni democratiche a tutti i livelli e garantire trasparenza e responsabilità nella governance, partecipazione inclusiva nel processo decisionale e accesso alla

³⁸ BOSSELMANN, *Earth governance: Trusteeship of the global commons*, op. cit., 257-267

giustizia». Questo principio democratico è particolarmente importante in relazione all'ambiente, poiché è una questione che riguarda tutti e spesso soprattutto coloro che hanno meno potere.

Il concetto di giustizia riparativa ambientale o della Terra dimostra chiaramente l'importanza di un'istituzione come un WEO. Abbiamo bisogno di un forum veramente democratico in cui la voce di coloro che prima non avevano voce - l'ambiente globale e le persone e le culture prive di diritti civili - possa essere ascoltata. La creazione di una WEO nell'attuale momento di neoliberalismo e capitalismo globale può sembrare impossibile da immaginare. Tuttavia, poiché siamo entrati nell'Antropocene, un organismo globale di questo tipo potrebbe aiutare a rassicurare le persone in tutto il mondo, in particolare i giovani, che il cambiamento è possibile. Per citare ancora la Carta della Terra, «la scelta è nostra: formare una partnership globale per prenderci cura della Terra e degli altri o rischiare la distruzione di noi stessi e della diversità della vita. Sono necessari cambiamenti fondamentali nei nostri valori, nelle nostre istituzioni e nel nostro modo di vivere. Dobbiamo renderci conto che una volta soddisfatti i bisogni primari, lo sviluppo umano consiste principalmente nell'essere di più, non nell'avere di più. Abbiamo le conoscenze e la tecnologia per provvedere a tutti e ridurre il nostro impatto sull'ambiente. L'emergere di una società civile globale sta creando nuove opportunità per costruire un mondo democratico e umano. Le nostre sfide ambientali, economiche, politiche, sociali e spirituali sono interconnesse e insieme possiamo creare soluzioni inclusive».

6. Conclusioni

La governance globale dei beni comuni rivoluziona la regola tradizionale secondo cui il diritto internazionale e la governance finiscono dove iniziano i confini nazionali. La dicotomia tra diritto nazionale e diritto internazionale sfida la realtà naturale ed è controproducente per un'autentica governance globale. Pertanto, gli stati devono distinguere gli aspetti ecologici transnazionali dal concetto di sovranità territoriale esclusiva e in questo modo assumersi gli obblighi globali nel significato e nella portata della sovranità statale. Gli stati devono, quindi, accettare l'amministrazione fiduciaria ambientale limitando la sovranità territoriale all'uso e all'impatto ambientale che riguarda il proprio territorio³⁹. Questa interpretazione giuridica eliminerebbe l'attuale paradosso: invece di porre limiti alla protezione ambientale da parte della sovranità statale, sarebbe la protezione ambientale a fissare i limiti alla sovranità statale. Questa sembra essere la soluzione al problema fondamentale dell'attuale sistema di governance globale per il diritto internazionale, ossia limitare l'interesse egoistico degli Stati tenendo

³⁹ BOSSELMANN, *Environmental governance: A new approach to territorial sovereignty*, in GOLDSTEIN (Ed.), *Environmental ethics and law*, Burlington: Ashgate Publishing, 2004, 293-313

conto dei problemi globali che toccano l'intera umanità⁴⁰.

Analogamente al diritto internazionale, nella prassi politica gli Stati si trovano in una situazione paradossale. Non possono scrollarsi di dosso la logica capitalistica del profitto a tutti i costi, anche a costi sociali e ambientali di dimensioni suicide. Gli Stati potrebbero voler evitare il suicidio collettivo, ma non sono ancora in grado di resistere alle forze dei mercati globali. Queste forze hanno pesantemente eroso la sovranità statale, la stessa sovranità statale necessaria per resistere al dominio completo dei mercati globali. Il paradosso di cedere la sovranità al libero scambio e alle forze di mercato, da un lato, e di insistere sulla sovranità quando ci si aspetta che tu protegga i beni comuni, dall'altro, è stato descritto come il "paradosso della sovranità"⁴¹.

La via d'uscita dal paradosso della sovranità è la differenziazione: più sovranità dove possibile, meno sovranità dove necessario. In un mondo globalizzato, ciò significa proteggere i cittadini e l'ambiente dalle forze economiche globali (per mezzo di più sovranità) e proteggere i beni comuni globali attraverso regole internazionali che controllano i mercati finanziari ed economici (meno sovranità). La prospettiva della sovranità differenziata, definita anche sovranità "responsabile" o "intelligente", richiede inevitabilmente la riforma e il rafforzamento delle istituzioni globali come delineato in questo articolo.

La forza motrice di una sovranità responsabile e intelligente non è data dagli Stati come tali, ma dalle persone, cioè i cittadini, gli attivisti, i sostenitori attraverso un approccio dal basso verso l'alto chiamato democrazia. Per rendere efficace la democrazia, l'idea di cittadinanza deve includere una dimensione globale (cittadinanza globale). Probabilmente, l'interesse per i beni comuni globali e per la Terra nel suo insieme è una caratteristica unificante dell'umanità. Se si diffonderà la consapevolezza che gli individui sono "tutor" della Terra e gli Stati sono fiduciari dei beni comuni globali, essa costituirà un passo cruciale verso un'efficace governance globale.

⁴⁰ STEC, *Humanitarian limits to sovereignty: Common concern and common heritage approaches to natural resources and environment*, in *International and Comparative Law Review*, 12, 2010, 364

⁴¹ KAUL, *Meeting global challenges: Assessing governance readiness*, in *Hertie School of Governance*, Governance report 2013, Oxford: Oxford University Press, 33-58

